

Confessioni False - Parte 5 - E se io l'avessi fatto?

Martin Tankleff

Hanno detto, "Marty, sappiamo che l'hai fatto perché abbiamo i tuoi capelli nelle mani di tua madre." Io penso, "Aspetta un attimo, so che non ho fatto niente, ma mio padre ha detto che l'ho fatto, e loro dicono che i miei capelli sono nelle mani di mia madre." Voglio dire, ero un bambino allora, e inizio a dubitare di me stesso. Nella parte posteriore della mia testa inizio a fare brutti scherzi a me stesso. Inizio a dubitare della realtà, e inizio a credere a quello che mi dicono perché sono sicuri. L'unica cosa che ho imparato è che la loro sicurezza ti fa iniziare a credere a loro.

1988, Long Island, New York. Marty Tankleff aveva 17 anni quando si svegliò il primo giorno del suo ultimo anno di liceo e trovò sua madre in una pozza di sangue sul suo letto, e suo padre nel suo studio, privo di sensi, sanguinante e che gorgogliava per respirare. Chiamò il 911 e ore dopo si ritrovò seduto in una stanza degli interrogatori della polizia, confuso, traumatizzato e, cosa scioccante, accusato di aver ucciso i suoi genitori.

Marty alla fine confessò, e la sua confessione, come la mia, fu interiorizzata. Cioè, arrivò a credere, anche se solo per un breve periodo, a ciò che gli investigatori gli stavano dicendo. Questa è la forma più rara e difficile da comprendere di falsa confessione. Infatti, non esisteva un nome per definirla quando il professor Saul Kassin iniziò a studiare questo fenomeno.

Saul Kassin

Il caso di Peter Riley, per me, è stato un caso fondamentale. Mi ero appena laureato alla scuola di specializzazione in Connecticut, ero andato all'Università del Kansas per dedicarmi alla psicologia e alla ricerca giuridica quando ho iniziato a interessarmi alle confessioni. E mi sono imbattuto in un libro sul caso di Peter Riley. Riley è stato accusato di aver ucciso sua madre nel Connecticut, a circa un'ora da dove andavo alla scuola di specializzazione. Ha più o meno la mia età. Peter ha trovato sua madre morta ed è stato interrogato per ore e ore. E poi alla fine gli è stata offerta l'opportunità di sottoporsi al test del poligrafo, a cui ha accettato perché, come le persone innocenti, non hanno paura del test. Infatti, pensano: "Questo lo farà. Vedranno che non l'ho fatto io". Il suo interrogatorio è stato registrato. E c'è una trascrizione. Dopo che gli è stato detto: "Peter, non so come dirtelo, ma il poligrafo dimostra l'inganno. Stai mentendo. E a volte il

poligrafo ci dice cose su una persona che nemmeno loro sanno. E ci dice che stai mentendo". E insiste, "Non solo non l'ho fatto, non lo farei." Bene, momenti dopo, non lo so in termini temporali perché so solo che pagine dopo in questa trascrizione, dice, "La tua macchina sta iniziando a farmi venire dei dubbi." E poi momenti dopo, "È possibile che l'abbia fatto? Potrei averlo fatto? Non ricordo di averlo fatto." "Peter, le persone spesso cancellano le cose che non vogliono ricordare." E poi alla fine, cede in un modo un po' schiacciato e dice, "Mio Dio, ho ucciso mia madre." E procede a incorporare una narrazione coerente con la narrazione che gli avevano fornito. Non so quanto sia durato quello stato di interiorizzazione. A volte è momentaneo e non appena la pressione della situazione si allenta, la persona torna in sé e dice, "Aspetta un attimo, non l'ho fatto." E poi a volte, come in un caso in Nebraska, anche al punto di essere scagionata e la persona è davvero, "Mio Dio, vuoi dire che non l'ho fatto?" Quindi l'interiorizzazione può durare per un bel po' di tempo o può essere solo momentanea. Nel caso di Peter, puoi vedere la ripartizione da "La macchina mi sta dando dei dubbi" a "È possibile?" Inseriscono l'ipotesi del blackout, e lui si blocca e dice "Mio Dio, sembra che abbia ucciso mia madre". E la confessione è sempre, non è nel linguaggio della memoria, è nel linguaggio dell'inferenza. "Sembra che abbia ucciso mia madre, devo aver ucciso mia madre, forse ho ucciso mia madre". Nessun giudice o giuria analizzerà il linguaggio qui, perché chi farà un tipo di confessione del genere?

Se guardi le dichiarazioni che sono stata costretta a firmare, vedi questo stesso linguaggio di inferenza. Eccomi qui a leggere la ritrattazione che ho scritto subito dopo il mio interrogatorio, quando stavo ancora lentamente emergendo dal trauma e dal disorientamento. Fai attenzione alle mie dichiarazioni se/allora e all'uso del condizionale, riferendoti a eventi che "potrebbero essere" veri.

Amanda Knox

Fu sotto questa pressione, e dopo molte ore di confusione, che la mia mente trovò queste risposte. Ma l'ho detto molte volte, per essere chiaro. Queste cose mi sembrano irreali come un sogno. La polizia mi ha detto di avere prove concrete che dimostrano che ero a casa mia al momento dell'omicidio di Meredith. Non so quale sia questa prova. Ma se è vera, allora significa che sono molto confusa. E i miei sogni devono essere veri. C'è una cosa che penso sia vera in me stessa. Ma c'è un'altra possibilità che potrebbe essere vera e onestamente non riesco a pensare con certezza cosa sia cosa.

Saul Kassin

Nessuno le aveva mai identificate prima come false confessioni interiorizzate, ma c'era chiaramente qualcosa. E ora, alla luce di tutto ciò che sappiamo sugli effetti della disinformazione sulla memoria, ora capisco cosa sta succedendo. Sotto stress, le persone sono particolarmente suggestionabili. Ora, c'è un'enorme letteratura di ricerca sui falsi ricordi, su come la disinformazione possa impiantare falsi ricordi. Quella letteratura non esisteva negli anni '70. Non c'era una psicologia a cui potessi rivolgermi.

Questo perché stava appena decollando con il lavoro della dottoressa Elizabeth Loftus, che sarebbe poi diventata un'esperta di fama mondiale nell'impianto di falsi ricordi.

Elizabeth Loftus

Studio la memoria e studio un aspetto particolare della memoria, ovvero quando le persone ricordano cose che non sono mai accadute. Ricordano dettagli che sono diversi da come erano realmente o ricordano interi eventi che non sono mai accaduti. Quindi studio i falsi ricordi.

Amanda

Come si studiano i falsi ricordi?

Elizabeth Loftus

Negli ultimi decenni ho sviluppato un paio di paradigmi per studiare la memoria. Uno di questi è chiamato paradigma della disinformazione. Ciò che accade qui è che le persone potrebbero assistere a un crimine simulato o a un incidente, e poi noi forniamo loro delle informazioni errate su ciò che hanno visto. Potrebbero aver visto un'auto passare attraverso un segnale di precedenza, e noi suggeriamo che fosse uno stop. Oppure potrebbero aver visto un ladro che indossava una giacca verde e noi suggeriamo che fosse una giacca marrone. In seguito, quando torniamo dai nostri testimoni di ricerca e diciamo: "Vogliamo sapere esattamente cosa ricordi di aver visto", in molti casi, soccombono al suggerimento e ci dicono che hanno visto qualcosa che era stato semplicemente suggerito loro da noi. Hanno visto il segnale di stop quando in realtà era un segnale di precedenza, o hanno visto la giacca marrone quando in realtà era una giacca verde. E questo è un esempio di come, quando le persone ricevono informazioni errate su un evento che hanno vissuto personalmente, ciò può contaminare o trasformare la loro memoria.

Amanda

C'è un modo in cui puoi trasmettere la disinformazione che la rende più potente o più capace di contaminare? O è solo la mera offerta della disinformazione che potrebbe potenzialmente contaminare questi testimoni?

Elizabeth Loftus

Nei nostri esperimenti, cerchiamo di simulare ciò che accade nel mondo reale. E forniamo la disinformazione consentendo a qualcuno di essere esposto alla versione di un altro testimone, ma che conteneva dettagli sbagliati. Oppure poniamo loro domande tendenziose. Abbiamo anche dei modi intelligenti per far sì che le persone si aggrappino alla disinformazione. Quindi, ad esempio, una domanda come "Un'altra macchina ha superato i punti rossi quando era all'incrocio con il segnale di stop?" In realtà è una domanda molto intelligente perché l'ascoltatore pensa che riguardi se un'altra macchina è passata e quel testimone sta cercando di ricordare quell'aspetto, ma noi inseriamo l'informazione che era un segnale di stop, in un certo senso invade la mente perché il testimone non si accorge nemmeno che sta arrivando.

Amanda

Sei capace non solo di contaminare i ricordi, ma anche di offrire ricordi completamente falsi?

Elizabeth Loftus

Sì, dopo aver lavorato sull'effetto della disinformazione per, non so, 15 o 20 anni, dove cambiavamo un dettaglio qua e là nella memoria di qualcuno per un evento che avevano effettivamente vissuto, abbiamo iniziato a chiederci, beh, quanto lontano si può arrivare con le persone? Si potrebbe impiantare un intero ricordo nella mente di qualcuno per qualcosa che non è accaduto? E ci sono voluti alcuni anni per elaborare un piano su come studiare questo. Alla fine, quello che abbiamo fatto è stato ideare un modo per far credere e ricordare alle persone. E questo è stato il primo studio sulla falsa memoria ricca, che è come la chiamiamo ora. Abbiamo impiantato un falso ricordo che quando avevi circa cinque o sei anni, ti eri perso in un centro commerciale, eri spaventato, stavi piangendo e alla fine eri stato salvato da una persona anziana e riunito alla tua famiglia. Lo abbiamo fatto dicendo ai nostri testimoni della ricerca che avevamo parlato con la loro madre, il loro padre, il loro parente anziano. Abbiamo scoperto alcune cose che erano successe loro quando erano bambini. Abbiamo presentato loro alcune esperienze vere, cose che la madre ci aveva detto che erano realmente accadute. E poi questo scenario completamente inventato sul momento in cui si erano persi al centro commerciale. E quando abbiamo dato in pasto questa serie suggestiva di scenari ai nostri soggetti, abbiamo scoperto che circa un quarto di

questi normali adulti sani è caduto nella suggestione e ha sviluppato un falso ricordo parziale o completo di essersi persi.

Amanda

Potrebbero descriverti com'è stata l'esperienza?

Elizabeth Loftus

Sì, intendo dire, andranno ben oltre i dettagli che usiamo per cercare di impiantare il ricordo. Inizieranno a dirci che aspetto aveva la persona che li ha salvati. Sembrava solo che fossimo riusciti a impiantare un ricordo completamente falso. Ma devo dirti che quando ho iniziato a parlare di questi risultati, i critici, gli psicoterapeuti che potevano vedere dove stavamo andando con questa idea, sono diventati molto critici. Hanno detto: "Perdersi è davvero comune. Questo non significa che puoi impiantare un falso ricordo per qualcosa di bizzarro o davvero sconvolgente". Ma quello che è successo dopo è che sono arrivati altri investigatori e anche noi abbiamo impiantato falsi ricordi molto più bizzarri e sconvolgenti. Sei stato attaccato da un animale feroce. Sei quasi annegato e hai dovuto essere salvato da un bagnino. Hai commesso un crimine da adolescente ed era abbastanza grave che la polizia è venuta a indagare. Tutti questi sono stati ora impiantati nel contesto del lavoro sperimentale per studiare il processo tramite cui le persone si aggrappano a quel seme di suggestione e lo fanno crescere in un falso ricordo davvero ricco.

Amanda

Potrei vedere potenzialmente le persone dire: "Beh, qualcuno si ricorda davvero cosa gli è successo quando aveva cinque anni?" Ma tu ti ricordi cosa ti è successo quando eri un adolescente.

Elizabeth Loftus

Molte persone dicono, "Non confesserei mai un crimine che non ho commesso." Ma quello studio sugli adolescenti, che era uno studio canadese, ha dimostrato che una percentuale scioccante di persone ci è cascata e ha iniziato a ricordare di aver commesso un qualche tipo di crimine solo pochi anni prima.

Amanda

È necessario creare una serie di circostanze per diffondere questa disinformazione o questi falsi ricordi?

Elizabeth Loftus

Una delle cose che penso succeda è che a volte le persone, sotto pressione, cercano di pensare a cosa sarebbe potuto succedere, come farò a dare un senso a tutto questo? E ne traggono delle inferenze. E a volte queste inferenze poi si solidificano e cominciano a sembrare un ricordo.

Amanda

È semplicemente perché una figura autorevole dice loro: "Questa è la realtà, è meglio che lo ammetti"?

Elizabeth Loftus

In molti studi e poi nelle applicazioni nel mondo reale, c'è una figura autoritaria. È un agente di polizia che fa un interrogatorio, trasmette l'idea di sapere cosa è successo ed esercita quell'autorità. In una seduta di terapia, è lo psicoterapeuta ad avere l'autorità. Diciamo che una donna va in terapia, ha ansia o depressione. E il terapeuta dice: "Tutti quelli che ho visto con quei sintomi hanno subito abusi sessuali da bambini. Mi chiedo se ti è successo qualcosa del genere". E anche se il paziente dice: "No, a me non è successo niente del genere". "Beh, molte persone reprimono i loro ricordi di queste esperienze. Quindi perché non chiudi gli occhi e immagina chi potrebbe averti fatto questo? Quanti anni avresti potuto avere? Dove potrebbe essere successo?" E in risposta a questo tipo di pressione, il paziente inizierà a immaginare cose, e poi quelle cose si solidificano e il terapeuta decide che in realtà riflettono un'esperienza reale. Abbiamo condotto una serie di studi che dimostrano che questo tipo di immaginazione guidata può portare le persone a credere di aver fatto cose che non hanno fatto. Quindi trovo problematico che questo sia il genere di cose che ho visto accadere in alcune sedute di terapia. Quando hai un terapeuta che ha questo programma, che pensa che la causa di questi sintomi sia l'abuso sessuale ed è determinato a trovarla.

Amanda

Quindi, fondamentalmente, è un pregiudizio di conferma da parte di chiunque sia la figura autoritaria. Hanno un'idea in mente di cosa sta succedendo e impongono quella realtà all'altra persona, ma non è come se la stessero picchiando con un tubo. La stanno solo spiegando. Questa è solo una conversazione tra una persona che è in uno stato di vulnerabilità e una persona che è una figura autoritaria. È così semplice? È sufficiente?

Elizabeth Loftus

Hai colto nel segno con il pregiudizio di conferma. È quello che succede in questi casi. E può manifestarsi in vari modi. Cercano qualsiasi tipo di prova che

confermi la loro ipotesi. Rifiuteranno qualsiasi cosa che la smentisca. E possono comportarsi in tutti i modi, come mostrare interesse quando ottengono i dettagli che stanno cercando, sembrare annoiati o delusi quando le cose non vanno come vogliono. Tutto questo, sì, non ci sono percosse, non ci sono torture. Be', a volte può esserci privazione del sonno in alcuni di questi interrogatori prolungati dei sospettati. Di solito non succede con una vittima testimone. È più comune con l'interrogatorio del sospettato.

Amanda

Le persone sembrano pensare di essere totalmente immuni alle suggestioni, come il tono di voce, eppure sembra che in un certo scenario, quando ci si trova in una conversazione isolata con un altro essere umano, siamo molto più sensibili alle suggestioni di quanto ci piaccia pensare.

Elizabeth Loftus

Sì. E sai, ho raccolto alcuni esempi di come alcune delle persone più intelligenti, istruite, famose e di successo con cui condividiamo il pianeta siano cadute nella distorsione della memoria, siano arrivate a credere a qualcosa di completamente falso. A volte viene scoperto e può essere imbarazzante. Penso persino a Hillary Clinton che ha raccontato una storia sull'atterraggio in Bosnia sotto il fuoco dei cecchini. Aveva un ricordo molto specifico di questo e alla fine le persone hanno prodotto video e foto che mostravano che era un atterraggio molto pacifico. C'erano bambini che le hanno regalato dei fiori. Era lì con sua figlia Chelsea e almeno ha avuto la sicurezza di scusarsi e dire: "Avevo un ricordo diverso. Questo dimostra che sono umana".

Marty Tankleff

È sempre pazzesco perché quando sento altre persone raccontare quello che è successo loro, continuo a pensare che alcune delle loro storie siano peggiori.

Ecco Marty Tankleff, che avete sentito all'inizio di questa puntata.

Marty Tankleff

Ma poi quando sento persone come Saul Kassin, che entrambi conosciamo molto bene, dire: "Quello che ti è successo, Marty, è il peggior esempio che abbia mai sentito". È un caso raro in cui le forze dell'ordine convincano qualcuno a dichiarare falsamente, ma poi a dichiarare falsamente di aver ucciso un membro della famiglia, specialmente qualcuno così vicino come i tuoi genitori. Come ha detto Saul, "Non ho mai visto la malvagità che è trapelata con te".

Amanda

Come genitore, sono totalmente disgustata da quello che ti è successo. Volevo solo dirlo. Mi emozionerò un po' perché è semplicemente fottuto.

Vi racconteremo l'intera esperienza di Marty. Una confessione come la sua è così difficile da comprendere per il profano medio quando viene presentata, come tante confessioni vengono fatte in tribunale, senza il contesto completo, senza le ore di interazione con la polizia che si sono verificate prima che il nastro iniziasse a girare. Quindi torniamo alla notte prima che il crimine si verificasse. Il padre di Marty stava organizzando una partita di poker con puntate alte a casa sua a Long Island. Tra i giocatori c'era il socio in affari di suo padre, Jerry Steuerman.

Marty Tankleff

Durante l'estate del 1988, i loro rapporti d'affari si deteriorarono. Mio padre aveva investito credo cinquecentocinquantamila dollari con Jerry Steuerman e aveva iniziato a pretenderli indietro, tanto che aveva presentato a Jerry Steuerman delle cambiali. E guarda caso il 6 settembre era la sera in cui mio padre organizzò la partita di poker. E mio padre era un duro di Brooklyn che nessuno avrebbe mai potuto cacciare fuori di casa sua. Nessuno avrebbe potuto batterlo. Ma fece sapere alla gente che era preoccupato per Jerry Steuerman. Quindi, a posteriori, tenere la partita di poker a casa sembra molto strano, quando ora sappiamo che mio padre aveva parlato con il padre di un mio amico di comprare un fucile. Quando lo disse a un membro della famiglia, Jerry Steuerman minacciò di tagliargli la lingua. Disse all'avvocato di famiglia, che era anche il mio padrino, "Jerry non vuole rompermi le scatole perché so dove sono sepolte le loro ossa". Sapendo quello che sappiamo ora, l'idea di sapere che le ossa sono sepolte, crediamo che sia perché il figlio di Jerry, Todd, era uno spacciatore di droga che usava i negozi di bagel come facciata per riciclare denaro. "Jerry non mi romperà le scatole" perché mio padre, credo, si rese conto di cosa stava succedendo.

Amanda

C'eri anche tu?

Martin Tankleff

Ero lì. In realtà sono tornato a casa dopo aver fatto la spesa, ho parlato con i miei genitori, ho cenato, sono andato a letto perché il giorno dopo avrebbe dovuto essere il primo giorno del mio ultimo anno di liceo.

Amanda

Quindi gli adulti si comportano da adulti, giocano a poker e tu vai a letto perché la mattina dopo hai scuola.

Martin Tankleff

Sì, e dove si trovava la mia camera da letto rispetto a dove si teneva la partita di poker era come un completo opposto della casa. Avevamo una casa in stile ranch, quindi c'era una bella distanza tra le due stanze. Da dove dormivo, non si sentiva nulla da dove si teneva la partita di poker.

Amanda

A che ora ti svegli la mattina?

Martin Tankleff

Non ricordo l'ora esatta, ma era presto. Volevo prepararmi, il primo giorno dell'ultimo anno. E ricordo che appena mi sono svegliato, ho iniziato a sentire che qualcosa non andava perché le luci esterne erano ancora accese, il che non mi sembrava giusto. E poi ho iniziato a camminare per casa e ho notato che le luci erano accese, la porta d'ingresso era aperta.

Amanda

Avevi paura?

Martin Tankleff

Non so se avevo paura, era più che qualcosa non andasse. Era quasi come se la partita di poker non finisse mai. Le luci erano accese, la porta era aperta, perché mai la porta sarebbe stata aperta? Ho camminato progressivamente per la casa finché non sono arrivato dove si teneva la partita di poker. Ed è lì che ho scoperto che mio padre sanguinava sulla sedia del suo ufficio nella stessa stanza in cui si svolgeva la partita di poker.

Amanda

Potresti dire cosa gli è successo? Era evidentemente privo di sensi.

Martin Tankleff

Non potevo dirlo se non per il fatto che stava sanguinando e ho chiamato subito il 911. Ho cercato di seguire le loro istruzioni il più possibile, ma credo che in quello stato fossi solo... non voglio dire scambussolata, mi sono semplicemente dissociata. Non era reale. Voglio dire, avevo appena compiuto 17 anni. Questa non dovrebbe essere la realtà di svegliarsi per andare a scuola. Ricordo di aver corso per casa, prendendo gli asciugamani. E ricordo che tutto è semplicemente

degenerato per quanto riguarda la velocità con cui le cose si stavano muovendo. Mi sembrava che non potesse essere reale. Non c'è modo che questo stia davvero accadendo.

Amanda

Quindi i paramedici ti stavano dando istruzioni su come aiutare potenzialmente tuo padre. È giusto? Tipo rianimarlo?

Martin Tankleff

Sì, fondamentalmente hanno detto: "Sdraialo e metti un asciugamano pulito sulle sue ferite e fai pressione". Io, che ho 17 anni, cerco di farlo nel miglior modo possibile, ma ero anche in difficoltà nella mia testa. "Dov'è mia madre?" perché ho camminato per tutta la casa e non ho visto mia madre e all'improvviso la tua mente corre, vuoi cercare tua madre. È ferita? Dov'è? È uscita? Il tuo cervello non elabora normalmente. E penso che a un certo punto sono quasi diventato robotico in un certo senso, stavo solo facendo cose che pensavo fossero normali. Aiuta mio padre. Vai a cercare mia madre.

Amanda

L'hai trovata?

Martin Tankleff

Alla fine l'ho fatto. Era nella camera dei miei genitori sul pavimento. E non lo sapevo in quel momento, ma da quello che potevo vedere sembrava che fosse morta. E non è stato fino a un certo punto, non ricordo, è stato un paramedico o un agente a dirmi che era morta. Ma non c'era niente che elaborasse. Questo è il peggior incubo che tu possa mai immaginare. E poi è semplicemente sfuggito al controllo perché quando sono arrivati i poliziotti, ho pensato di aiutarli perché a ogni domanda che facevano, davo loro delle risposte. Devi capire, mio padre era il commissario di polizia del villaggio locale in cui vivevamo. Quindi l'idea di fidarsi delle forze dell'ordine era radicata. Non ero mai stato arrestato prima, nessun precedente penale. Quindi quando si sono presentati i poliziotti, ti fidi di queste persone. Sono qui per aiutarti.

Amanda

Immagino che una volta arrivati i paramedici, si facciano carico del tentativo di qualche gesto salvavita. Tuo padre è vivo, giusto?

Martin Tankleff

Sì.

Amanda

Come ti sei sentito in quel momento? Eri ancora completamente dissociato o eri in grado di elaborare il fatto che "Mia madre è morta, mio padre è vivo"?

Martin Tankleff

Non credo nemmeno di essere stato in grado di elaborare tutto questo perché quasi immediatamente ci fu la separazione. Fui portato via da mio padre, mi misero sul retro di una macchina della polizia. Quando si presentò un membro della famiglia, non mi fu permesso di stare con lui. Il investigatore capo, James McCready, mi allontanò ancora di più da tutto e da tutti. E credo che fu a un certo punto, dopo che McCready era lì, che iniziai a realizzare che qualcosa non andava perché quando McCready mi stava parlando, si presentò mio zio Mike, che è il mio padrino, che è l'avvocato di famiglia. E ricordo di aver parlato con McCready e di aver sentito questa macchina fermarsi. E pensai, "Ecco mio zio Mike adesso." E McCready si mise a correre, gli andò dietro. E quando McCready tornò, disse qualcosa tipo, "Mike ha detto di continuare a parlare con noi." E nella mia testa, pensavo, "Qualcosa non va perché questo è il mio padrino. Questa è una persona che conosco da tutta la vita. Perché mi avrebbe lasciato qui? Perché avrebbe dovuto abbandonarmi?"

Amanda

Dopo che ti hanno messo nella parte posteriore della macchina della polizia, dove sei andato?

Martin Tankleff

Siamo andati dove McCready aveva iniziato a interrogarmi. Eravamo probabilmente di fronte al vialetto della casa accanto. E lì sono stato interrogato da diversi ufficiali. Quando ho visto l'ambulanza partire con mio padre, continuavo a dire: "Voglio andare in ospedale. Voglio andare in ospedale". E a quel punto, McCready dice: "Alla fine ti porteremo lì". Ma invece di portarmi lì, McCready mi ha portato al quartier generale della polizia che è a circa 45 minuti di distanza.

Ecco lo stesso investigatore McCready in una successiva intervista con la CBS.

Giornalista

Quanto tempo dopo hai iniziato a sospettare che Marty avesse ucciso i suoi genitori?

McCready

Beh, probabilmente entro un'ora.

Giornalista

Ma questo prima di aver ottenuto prove forensi o altro.

McCready

Corretto, ma le prime 72 ore di qualsiasi indagine su un omicidio sono molto critiche.

Giornalista

Stiamo parlando della prima ora. Perché è così importante portarli alla stazione di polizia?

McCready

Volevamo solo portarli in un'area in cui l'atmosfera fosse più adatta per intervistare qualcuno.

Vale a dire, un luogo in cui Marty potrebbe essere ulteriormente separato dai suoi sistemi di supporto sociale.

Amanda

McCready vi stava parlando mentre eravate in macchina mentre andavate lì? Di cosa stavate parlando?

Martin Tankleff

Sì. Sì. "Chi pensi che abbia fatto questo? Perché pensi che l'abbiano fatto?" Quindi, nella mia testa, continuavo a pensare: "Vogliono che li aiuti. Vogliono capire. Vogliono aiutare i miei genitori. Vogliono aiutare me". Ho descritto la relazione dei miei genitori, il problema che aveva mio padre. C'erano alcune cose che sapevo. Non conoscevo la profondità di tutto a quel tempo, ma sapevo che mio padre aveva problemi con Steuermen.

Amanda

Ciò che è tragico in tutto questo è che, fin dall'inizio, non è che questa fosse una cosa sconosciuta. C'era un vantaggio molto forte fin dall'inizio che semplicemente non hanno colto.

Martin Tankleff

Non ero solo io a dire la stessa cosa. Mio fratello, che si è presentato a casa quella mattina, ha detto la stessa cosa. Ha detto: "Dovreste indagare Steuerman". Quando Mike Fox si è presentato, ha detto: "Dovreste indagare Steuerman". Quindi non ero solo io, il ragazzo che era a casa. Erano altre persone che erano arrivate lì, che non mi avevano parlato, non si erano parlate tra loro, stavano dicendo esattamente la stessa cosa. Da quello che abbiamo imparato, ogni singola persona con cui le forze dell'ordine hanno parlato quel giorno, hanno detto: "Dovreste indagare Steuerman, non Marty".

Amanda

Quando sei arrivato alla stazione di polizia, com'è stata l'esperienza?

Martin Tankleff

Quando sono uscito di casa indossavo solo pantaloncini corti e una felpa. Non avevo scarpe, né calzini, e i piedi nudi. Quella mattina sono addirittura uscito di corsa da casa in cerca di aiuto perché era una tale dissociazione che ho davvero pensato che fosse un incubo. E ricordo di essere entrato in questa stanza senza finestre che aveva un mobiletto per i documenti e una scrivania con un grande anello di metallo.

Amanda

Che atteggiamento avevano nei tuoi confronti quando eri alla stazione di polizia? Era simile, tipo "Siamo qui solo per aiutare"?

Martin Tankleff

Esatto. È iniziato nello stesso modo. È iniziato con "Marty, siamo qui per aiutarti. Parla con noi. Vogliamo sapere cosa sta succedendo". Una delle cose che ricordo, al quartier generale non c'era solo McCready. C'era McCready, c'era Norman Ryan e c'erano altri investigatori che mi interrogavano. Se qualcuno diceva "Quanti investigatori ti hanno parlato?", dovevo dire tra 6 e 12. Sembrava che fossero uno dopo l'altro, dopo l'altro, dopo l'altro. E poi, se qualcuno diceva "Quanto tempo sei lì dentro?", non ne avevo idea. Quello che ricordo è di essere entrato nella stanza quando c'era il sole, perché sono entrato nell'edificio e quando sono uscito era buio.

Amanda

Quindi, per tutto il giorno, senza interruzione, ti trovi in quella stanza senza la possibilità di contattare nessuno, a parlare con gli agenti di polizia.

Martin Tankleff

L'unica persona a cui sapevo di chiedere era mio zio Mike. Era un avvocato, era il mio padrino, era lì quella mattina. E ricordo di aver detto: "Voglio parlare con mio zio Mike". E ogni volta che lo dicevo, loro dicevano: "Se vuoi parlare con tuo zio Mike, sei un criminale e ti rinchiederemo". Il mio cervello non lo sta elaborando completamente. Perché penso: "Aspetta un attimo, perché mi stanno rinchiodando se voglio solo parlare con mio zio Mike? Non ho fatto niente di sbagliato. Perché mi stanno etichettando come un criminale?" E continuavo a pensare: "Qualcosa non va. Qualcosa non va". Ma loro continuavano a dire: "Marty, siamo qui solo per aiutarti. Vogliamo solo sapere cosa è successo così possiamo aiutarti a capire questo".

Amanda

Come reagiscono alla tua descrizione di ciò che è accaduto?

Martin Tankleff

Facevano una domanda, io davo una risposta. Facevano una domanda, io davo una risposta. Non credo nemmeno di aver elaborato esattamente cosa stesse succedendo perché la mia idea era: "Dovrebbero essere qui per aiutarmi. Lasciatemi rispondere alle domande. Alla fine mi lasceranno andare e andrò a trovare la mia famiglia e sarò con mio padre o altri membri della mia famiglia".

Amanda

Uno dei motivi per cui ti chiedo come hanno reagito alle tue descrizioni di ciò che è successo è che quando sono stata interrogata, all'inizio erano solo domande aperte. Ho notato che la cosa che all'inizio stava diventando provocatoria era il fatto che mi venivano poste domande più e più volte. Tuttavia, rimanevano domande aperte come "Cosa hai fatto prima e poi cosa hai fatto dopo?" Non era necessariamente provocatoria. Non erano loro che dicevano "No, è sbagliato". Erano loro che mi chiedevano solo di ripetere più e più volte le stesse informazioni a diversi agenti di polizia nel corso di diversi giorni. Ma poi c'è stato questo cambiamento che è avvenuto nel mio interrogatorio finale in cui sono stata accusata di mentire. Quindi sono entrata in quella stanza con loro e loro hanno detto "Pensiamo che tu stia mentendo". E mi hanno affrontato prima con una piccola bugia. La piccola bugia su cui ho mentito era se qualcuno in casa mia fumasse marijuana o meno. Hanno detto "Sappiamo che hai fumato marijuana. Ci hai mentito. Su cos'altro ci stai mentendo?" Quindi ero già in una situazione di confronto. Ma mi sentivo nei guai e in colpa per aver mentito sulla marijuana perché non volevo mettere nei guai le mie coinquiline per aver fumato marijuana. Quindi sono stata messa in allerta, improvvisamente costretta a difendermi e a pensare: "Ecco perché ora mi chiedono di ripetere ancora una

volta tutte le stesse informazioni che ho detto negli ultimi giorni". E quando ho ripetuto: "Sono andata a casa, ho fatto una doccia e poi sono andata con Raffaele al mio appartamento", hanno iniziato a fare i pignoli e hanno iniziato a comportarsi come se quello che stavo dicendo non avesse alcun senso. Ed è così che hanno lentamente minato la mia sicurezza, persino nei miei ricordi. E mi chiedo se ti sia successo qualcosa di simile in cui c'è stato un tentativo di minare la legittimità delle tue risposte o la tua sanità mentale, se i tuoi ricordi fossero affidabili o meno.

Martin Tankleff

Entrambe le cose. C'è stato un punto in cui invece di mettere in discussione è diventato conflittuale o accusatorio, in cui hanno detto: "Marty, sappiamo che l'hai fatto. Dicci solo che l'hai fatto". E io lo negavo. E poi, dopo le continue negazioni, a un certo punto McCready ha fatto quella che abbiamo chiamato la falsa telefonata. Ha lasciato la stanza e ha fatto qualcosa tipo: "Sì, sì, è fantastico. È fantastico. Grazie, grazie". Ed è tornato nella stanza degli interrogatori e ha detto: "Marty, hanno appena riempito di adrenalina tuo padre. È sveglio e ti ha identificato come la persona che lo ha aggredito".

Amanda

Ecco, questa è la parte in cui mi emoziono davvero tanto perché per me, questa bugia che tuo padre ti ha identificato come l'autore del reato è così palesemente fottuta per me che sono un po' scioccata. Non posso gestire questa cosa come genitore. Come puoi dire a un bambino che i suoi genitori lo hanno accusato di averlo aggredito e ucciso? Cosa ti passa per la testa quando senti McCready dirtelo?

Martin Tankleff

Beh, l'hanno amplificato perché poi, per finire, hanno detto: "Marty, sappiamo che l'hai fatto perché abbiamo i tuoi capelli nelle mani di tua madre", e hanno detto: "Sappiamo anche che ci hai mentito perché hai detto di aver fatto la doccia la sera prima e abbiamo fatto un test dell'umidità e sappiamo che stai mentendo". Nella mia testa, penso: "Aspetta un attimo, so di non aver fatto niente, ma mio padre ha detto che l'ho fatto, e stanno dicendo che i miei capelli sono nelle mani di mia madre, e so quando ho fatto la doccia", non sapevo che un test dell'umidità non fosse una cosa reale. Voglio dire, ero un bambino allora. Sono un bambino e inizio a dubitare di me stesso. All'improvviso continuavo a dire: "So di non aver fatto niente", e poi ho detto: "Farò un test del poligrafo". "Marty, tuo padre ha detto che l'hai fatto. Dicci solo che l'hai fatto". E nella parte posteriore della mia testa inizio a fare brutti scherzi a me stesso. Inizio a dubitare della

realtà e inizio a credere a quello che mi dicono perché sono sicuri di sé. L'unica cosa che ho imparato è che la loro sicurezza ti fa iniziare a credere a loro. Tutto quello che ho passato nella vita ora e sapendo quello che so ora, sono addestrati a renderlo credibile. Sono addestrati a vendere una bella storia. Da bambino, semplicemente non lo capisci. L'unica cosa che ti passa per la testa è: "Tuo padre ha detto che hai fatto questo". Da quel momento in poi, tutto è stato diverso. Il tono era diverso. Le voci erano diverse. Gli scontri erano diversi. Le domande erano diverse. L'intero atteggiamento che è accaduto da quel momento in poi è stato diverso.

Amanda

Puoi descrivere queste differenze? Se dovessi dire che l'atteggiamento era questo all'inizio e poi è diventato quello, quale sarebbe?

Martin Tankleff

Credo che uno dei modi più semplici per descriverlo sia che è stata una conversazione che si è trasformata in un'intervista intensa, che a volte si è trasformata in urla e a volte in abusi fisici...

Amanda

Tipo cosa?

Martin Tankleff

A un certo punto mi hanno strangolato. Mi hanno scaraventato contro un muro. Il poliziotto buono, il poliziotto cattivo. Ricordo che a un certo punto, l'investigatore Ryan era seduto accanto a me e aveva le mani sulle mie ginocchia come per dire, "Marty, dicci cosa è successo. Va bene." E poi c'era McCready che diceva, "Sii un fottuto uomo e dicci che hai fatto questo." Così hanno imparato a usare i trucchi mentali e tutto era così confuso. E ricordo che da quel momento in poi, non importava cosa dicessi. Tutto quello che volevano sapere o sentire era quello che volevano. Se dicevo che il cielo era blu e continuavano a dire, "No, non è blu, è rosa." Ma io ero tipo, "No, è blu fuori." Se non dicevo rosa, non saremmo andati avanti da nessuna parte. Eravamo bloccati. E l'intero interrogatorio è stato così. Siamo arrivati al punto in cui ho dovuto accettare e rigurgitare ogni singola cosa che dicevano. Non importava cosa fosse.

Amanda

Cosa volevano che tu rigurgitassi? Cosa in particolare?

Martin Tankleff

Che avevo bastonato i miei genitori con un manubrio nella mia stanza, che avevo usato un coltello che era vicino a un'anguria in cucina, che era vicino a dove si teneva la partita di poker, che l'avevo fatto per motivi specifici, che avevamo avuto tutte queste liti, i miei genitori e io avevamo queste liti, il che non era vero. Ricordo che a un certo punto hanno semplicemente detto: "Marty, dicci solo quello che vogliamo sentire e te ne andrai a casa. Lascerai questa stanza". E continuavo a pensarci avanti e indietro. Ogni volta che succedeva era quando dicevo: "Non ho fatto niente". "Marty, non vogliamo sentirlo. Sappiamo che l'hai fatto. Tuo padre ha detto che l'hai fatto. Dicci solo che l'hai fatto". Quindi inizi a fare questo gioco mentale con te stesso. Il senso della realtà è sparito. Fondamentalmente, il pavimento su cui ti trovi è appena crollato. E niente di ciò che pensi sia la realtà è la realtà. Perché ciò che sai essere vero, ti viene detto che non è vero. Fondamentalmente ti viene detto che non è vero. "Sappiamo che è un fatto. Tuo padre ti ha detto che l'hai fatto. E sappiamo tutto quello che c'è nel mezzo."

Amanda

La carta vincente è tuo padre, presumibilmente ciò che tuo padre ha detto. Come lo combatti? Come lo contesti?

Martin Tankleff

Sì.

Amanda

Quello che mi hanno detto è che i miei ricordi non avevano alcun senso. Quando ho cercato di descrivere cosa stavo facendo quella notte, loro dissero, "Non ha alcun senso. Non è quello che le prove stanno mostrando. Sappiamo che eri fisicamente lì quando è avvenuto il crimine. Cosa stavi facendo? Sappiamo che hai preso un appuntamento con il tuo capo, che era con te. Cosa ha fatto?" Era incredibilmente suggestivo. E quando continuavo a dire loro, "Non ho alcun ricordo di quello che dici sia reale", allora hanno detto, "Beh, forse non hai alcun ricordo perché è stato così orribile che l'hai cancellato".

Martin Tankleff

Hanno fatto la stessa cosa anche a me. Hanno usato tutta la faccenda del blackout. A un certo punto McCree ha detto: "Forse sei svenuto, ma sai cosa? Tuo padre ha detto che l'hai fatto tu". Appoggiarsi al "tuo padre ha detto che l'hai fatto tu" è ciò che ha sempre risuonato durante tutta questa faccenda. "Sappiamo che l'hai fatto tu. Tuo padre ha detto che l'hai fatto tu. I tuoi capelli erano nelle mani di tua madre". E non importava. Ho combattuto. Non importava

ogni volta che dicevo la verità. Siamo arrivati al punto in cui erano bloccati nei loro modi e non me ne andavo da quella stanza finché non avessero ottenuto ciò che volevano ottenere.

Amanda

Ricordo quel momento per me e psicologicamente come mi sono sentita perché è stato quasi un sollievo ricevere un'idea che avrebbe dato un senso a questa situazione schiacciante come una pentola a pressione. Sei sotto così tanta pressione e tutti ti urlano contro e sono arrabbiati con te e ti dicono che hai fatto qualcosa di sbagliato e tu non sai nemmeno cosa sia e vuoi solo che la smettano di urlarti contro, o nel mio caso, mi avrebbero colpito sulla nuca, e io disse, "Per favore". Volevo solo che tutto finisse. E poi non appena dicono, "Beh, forse sei svenuta", invece di scappare da quello, che è quello che la gente pensa che una persona farebbe in quella situazione, e dire, "Fanculo, so cosa è vero", invece pensi, "Mio Dio, forse questa è la risposta a tutto. Forse questo spiega perché sono così arrabbiati con me. Forse ha senso", anche se se fossi fuori da quella situazione di pentola a pressione, non penseresti mai che avrebbe senso. In quella situazione di pentola a pressione, è stato quasi un sollievo per me, l'idea di aver appena assistito a qualcosa di brutto e che è per questo che sono tutti arrabbiati con me. Ed è per questo che non ho risposte, anche se dicono che le ho, le ho semplicemente oscurate.

Questo suggerimento di un blackout è in realtà piuttosto comune nei casi di falsa confessione interiorizzata. Quando Wes Myers fu accusato di aver ucciso la sua ragazza in South Carolina nel 2001, fu sottoposto a un interrogatorio simile a quello di Marty e, dopo aver suggerito di essere svenuto, Myers alla fine cedette e disse: "Devo averlo fatto io".

Wes Myers

Mi hanno violentato la mente e mi hanno fatto credere di aver ucciso una persona che amavo.

A New York City nel 2014, Malthe Thomsen è stato accusato di aver molestato dei bambini. È stato usato un espediente di prove false nei suoi confronti, come è stato fatto con Marty. A Thomsen è stato detto che avevano un filmato di lui che commetteva il crimine, e ha iniziato a dubitare della sua stessa memoria. "Non riesco a ricordare di averlo fatto", ha detto, "ma se è su video, allora dovrebbe essere vero". Poi c'è Daniel Anderson che è stato accusato di aver ucciso un suo amico a Chicago nel 1980. Anche a lui sono state presentate prove false: una foto che la polizia aveva sistemato con l'arma del delitto accanto a un paio di guanti che possedeva. Il detective ha insistito sul

fatto che le persone possono commettere atti orribili senza ricordarli, il che ha portato Anderson a confessare. In tutti questi casi, una volta che gli interrogatori hanno convinto un sospettato che la sua memoria è difettosa, possono iniziare a suggerire un falso ricordo.

Amanda

E poi dicono, "Ora devi ricordare cosa hai dimenticato." E così all'improvviso mi sono trovata sotto tutta questa pressione per ricordare cose che non riuscivo a ricordare. E questo è stato solo attraverso una serie di suggerimenti, tipo, "Dici di aver incontrato il tuo capo. Dove l'hai incontrato? Cosa hai visto?" Quasi come una meditazione guidata su una scena di omicidio in cui penso, "Immagino di averla sentita urlare." Sto cercando di mettere insieme una narrazione coerente basata sull'idea che non ricordo la verità, ma se non ricordo la verità, andrò in prigione.

Martin Tankleff

Per me, era, dicevano, "Marty, di semplicemente X, Y e Z. Di semplicemente che hai usato il coltello. Di semplicemente che hai usato il manubrio, e ci fermeremo." E a ogni singola domanda, litigavo con loro, e alla fine mi arrendevo e dicevo, "Ok, qualunque cosa tu dica, va bene, certo, qualunque cosa, andiamo avanti." Ma per me, anche la realizzazione era nella parte posteriore della mia testa. Sapevo che niente di tutto ciò era vero. E quando è diventato realtà è stato il minuto, letteralmente il minuto in cui ero lontano da loro. Ricordo di aver ricevuto una telefonata dalla mia sorellastra. E ricordo che mi ha chiesto, "Hai detto che l'hai fatto?" E ricordo di averle detto, "Sì, ma mi hanno costretto."

Quella falsa confessione costò a Marty quasi 18 anni di prigione, un periodo più lungo di quanto fosse vivo all'epoca.

Saul Kassin

Nel caso di Marty Tankliff, accusato di aver ucciso i genitori, questo genere di interrogatori spesso include il sospettato che si confonde per la bugia. "Com'è possibile? Come è possibile che il mio DNA sia sulla scena quando io non c'ero?" E poi il detective potrebbe a volte dire qualcosa come "Le persone perdono i brutti ricordi. Potresti averli repressi. Succede. O potresti essere stato sonnambulo. Succede". O in un caso in Illinois, "Hai bevuto un sacco di birra quella sera. Probabilmente hai avuto un blackout alcolico". E quindi quello che fanno è fornire questa teoria che colma il divario tra la loro bugia e il fatto che il sospettato non ha memoria. E ti stiamo dicendo perché non hai memoria. Ed è qui che inizia la confusione. Non c'è da stupirsi che a volte le persone crollino in

uno stato di confusione e confessino non perché la loro volontà sia stata spezzata, ma perché ora sono semplicemente ipnotizzate e confuse a livello cognitivo. Non sanno più cosa pensare.

Ciò è stato effettivamente dimostrato in un contesto di laboratorio. Saul Kassin ha progettato un esperimento, insieme a Katherine "Lee" Mitchell, per verificare se le false prove potessero indurre le persone a confessare in un atto di obbedienza. Hanno reclutato 79 coppie di studenti universitari per partecipare a un test che presumibilmente riguardava il cronometraggio dei tasti premuti su determinate lettere con un metronomo. Questo era uno stratagemma.

Prima che il test iniziasse, lo sperimentatore informò gli studenti che c'era un problema nel programma e di stare attenti a non premere il tasto alt, altrimenti il programma si sarebbe bloccato e tutti i dati sarebbero andati persi. Dopo sessanta secondi, lo sperimentatore avrebbe interrotto il soggetto, avrebbe armeggiato con il computer per confermare che il programma si era bloccato, quindi avrebbe accusato il soggetto di aver premuto il tasto alt.

Nessuno aveva effettivamente premuto il tasto alt e tutti i soggetti all'inizio avevano negato di averlo fatto. Ma quando un complice che si atteggiava al secondo soggetto ha rilasciato una falsa testimonianza oculare, sostenendo di aver visto lo studente premere il tasto alt, la situazione è cambiata. Lo sperimentatore ha quindi presentato loro una nota di confessione scritta a mano che recitava: "Ho premuto il tasto alt e ho causato il crash del programma. I dati sono andati persi. Colpa mia".

Non solo gli studenti sottoposti al piano della falsa prova avevano il doppio delle probabilità di firmare la confessione, ma molti addirittura interiorizzavano la propria colpa. Quando uscivano dall'aula del test e tornavano nella sala d'attesa, un altro complice che si spacciava per uno studente in attesa di fare il test chiedeva loro il motivo di tutto quel trambusto, e un numero considerevole di soggetti ammetteva la propria colpa di fronte a questo sconosciuto.

Ancora più sorprendente, quando gli sperimentatori hanno chiesto ai soggetti di ripassare i tasti premuti uno per uno per trovare il momento in cui hanno premuto il tasto alt, un sottoinsieme di coloro che avevano interiorizzato il loro senso di colpa ha anche inventato storie su come avevano premuto il tasto che in realtà non avevano mai premuto, dicendo cose come: "Sì, fermati qui. L'ho premuto con il lato della mano destra subito dopo che hai pronunciato la A".

Questo è stato il primo esperimento a produrre false confessioni in un laboratorio e i

risultati sono stati sbalorditivi. Il 69% degli studenti ha firmato la confessione, il 28% ha interiorizzato la propria colpa e il 9% ha inventato spiegazioni per le proprie azioni. Ora, questo era uno scenario a basso rischio, ma anche la pressione e l'autorità con cui i soggetti si sono confrontati erano lievi. In un interrogatorio per omicidio, la posta in gioco e le potenziali conseguenze sono alte: l'ergastolo o la pena di morte e, come abbiamo visto con Marty, le false prove utilizzate possono essere psicologicamente devastanti.

Elizabeth Loftus

Sento sempre persone dire: "Perché qualcuno vorrebbe credere che il proprio padre lo abbia molestato in rituali satanici se non fosse vero?" E io dico: "Beh, se c'è una causa, deve esserci un beneficio davvero grande. Cerchiamo il beneficio". E il beneficio per il paziente è che è in terapia perché ha dei problemi. Si comporta male. La sua vita non va bene. È ansioso, depresso, qualsiasi cosa. E qual è la spiegazione? A, B o C? C è che sei pazzo. Nessuno lo vuole. B è che sei una cattiva persona. Nessuno lo vuole. A, sei stato abusato. È quasi una spiegazione più accettabile per il paziente, una più comoda. E questo potrebbe dirci qualcosa sulla motivazione.

Amanda

E per quanto riguarda la motivazione dell'intervistatore o dello psicologo, è semplicemente che hanno una teoria preferita che capita essere la loro preferenza e quindi vanno automaticamente a, rituale satanico o sei bipolare. È semplice?

Elizabeth Loftus

Penso che nel caso dei terapisti, semplicemente non abbiano altre idee su cosa potrebbe causare i sintomi. Hanno la loro teoria che sia un trauma infantile sepolto, e il loro lavoro è dissotterrarlo. Ma non considerano che potrebbe esserci una disfunzione genetica o familiare o qualche altra spiegazione. Quanto alla polizia, sviluppano un'ipotesi e hanno interesse a chiudere il caso. Ottengono un premio quando il caso è risolto e concluso e non quando è sospeso e irrisolto.

Nel luglio 2008, un giudice della Corte Suprema dello Stato ha respinto tutte le accuse contro Marty Tankleff per l'omicidio dei suoi genitori, Arlene e Seymour Tankleff. Ma anche allora, l'investigatore McCready è rimasto convinto che Marty Tankleff fosse colpevole.

Giornalista

Se Arlene ha respinto il suo aggressore, come hai detto, come spieghi che Marty non ha riportato ferite?

McCready

Non significa necessariamente che avrà delle ferite. C'era del suo tessuto sotto le unghie? Non ricordo adesso. Infatti, non c'era traccia di Marty sul suo corpo. C'era? Non ricordo. No, non ci sono capelli, né tessuto, niente di Marty sul suo corpo, né su quello di Seymour. Perché avrebbe dovuto chiamare il 911 quando suo padre era ancora vivo? Non credo sapesse che suo padre era ancora vivo. Poteva sentirlo ansimare.

Giornalista

Pensi di aver mai ricevuto una falsa confessione?

McCready

No, mai. No.

Giornalista

Come fai a sapere?

McCready

Perché penso che se ne avessi avuto uno lo avrei già saputo, no?

Giornalista

Ma, e sei sicuro che questo non lo sia.

McCready

Sono certo che non lo sia.

Giornalista

Sei orgoglioso del lavoro svolto in questo caso?

McCready

Oh, assolutamente sì.

Giornalista

Avresti fatto qualcosa di diverso?

McCready

No, no, non credo. Date le stesse circostanze, non vedo nulla che avrei fatto diversamente.

Amanda

Come rispondono le forze dell'ordine al vostro lavoro?

Elizabeth Loftus

Be', dipende. A volte vengo invitato a tenere una conferenza ai servizi segreti o all'FBI o alla CIA. Ma ci sono ancora altri là fuori che credono in questa idea di memoria repressa. E se qualcuno arriva e dice: "Mi sono appena ricordato di questo e voglio processare quella persona", andranno avanti e lo faranno.

Amanda

E solo la gente comune? Le persone sono a conoscenza del tuo lavoro e delle sue implicazioni?

Elizabeth Loftus

Dipende a chi lo chiedi. Qualche anno fa, con studenti laureati e colleghi, abbiamo pubblicato un articolo intitolato "Le guerre della memoria sono finite?". C'è ancora gente là fuori che crede, dopo tutte queste critiche, che la repressione di massa sia possibile e comune? E abbiamo scoperto che in alcuni circoli è ancora abbracciata. E tuttavia in altri circoli è rifiutata. Quindi è ancora molto controversa.

La gente comune, naturalmente, sono coloro che compongono le giurie. E a parte il fatto che potenzialmente credono nell'idea dei ricordi repressi, tendono a fidarsi delle confessioni per le stesse ragioni per cui lo facciamo tutti noi.

Elizabeth Loftus

I giurati credono che le persone non confesserebbero qualcosa che non hanno fatto. Chi agirebbe contro il proprio interesse personale? Non pensano di poter essere contaminati al punto da ricordare qualcosa di completo che non è accaduto. E sono loro a prendere le decisioni nei casi giudiziari. Ecco perché pensiamo che sia utile istruire questi giurati in qualche modo attraverso la testimonianza di esperti, in modo che imparino alcune cose sulla memoria umana che possono aiutarli a prendere decisioni migliori e non accettare acriticamente l'affermazione senza esaminarla. Sarei curiosa di sapere dove ti collocheresti, in quella categoria, ci sono almeno tre tipi di false confessioni. Le persone che potrebbero avere una certa instabilità mentale o che vogliono solo essere collegate a un caso famoso e quindi confessano di aver rapito il bambino

Lindbergh o Jean Benet Ramsey. Ci sono persone che fanno confessioni solo perché lo vedono come l'unico modo per uscire da una situazione orribile. E poi c'è questa categoria più piccola di persone che finiscono per credere di averlo fatto.

Amanda

Ero sicuramente interiorizzata. Ciò che ha davvero innescato la crisi della mia coscienza è stato quando mi hanno detto che la persona con cui avevo trascorso l'intera notte dell'omicidio, mi hanno detto che aveva detto: "Non è vero".

Elizabeth Loftus

Ha funzionato.

Amanda

Non mi è mai venuto in mente, uno, che la polizia mi avrebbe mentito, e due, che avrebbe detto che non ero con lui se non fosse stato vero, e ne ero davvero confusa. Ma poi, oltre a ciò, la pressione crescente di "Abbiamo le prove che eri a casa la notte in cui è avvenuto il crimine", quindi di nuovo, altre bugie mi hanno colpito. Poi il vero colpo di scena per me è stato quando hanno detto "Forse hai assistito a qualcosa di così orribile che non te lo ricordi nemmeno". E quella è stata la cosa che ha davvero iniziato a farmi impazzire perché non avevo alcun ricordo dell'omicidio della mia coinquilina. Non avevo alcun ricordo di essere stato a casa mia quella notte. E hanno detto "Beh, forse non hai alcun ricordo di questo, non perché non ci hai assistito e non eri lì, ma perché è stato così orribile che non te lo ricordi". Ed erano molto allusivi. "Ecco il tuo telefono. Hai ricevuto un messaggio di testo da questo tizio di nome Patrick. Ti sei incontrata con Patrick? Cosa ha fatto Patrick?" Stavo interiorizzando molto di ciò che mi veniva suggerito. E solo quando hanno smesso di urlare contro di me e di colpirmi alla nuca e mi hanno lasciato in pace e tutta quella pressione è andata via, ho pensato: "Aspetta un attimo, cosa è appena successo? Ora sono una specie di testimone in un processo e non ho alcun ricordo effettivo di ciò che mi stanno dicendo che ricordo". Ed è stato davvero, davvero spaventoso. Questa è stata la mia esperienza.

Elizabeth Loftus

Beh, è davvero affascinante. Ho visto qualcosa di simile accadere in altri casi. Mi fa venire in mente il caso di Paul Ingram, che lavorava per lo sceriffo come civile a Olympia, Washington, e si è trovato coinvolto nelle accuse di abuso rituale satanico di sua figlia. Quando è stato accusato per la prima volta di questo, ha sostanzialmente detto: "Ho cresciuto i miei figli a non mentire. Forse l'ho

cancellato in qualche modo". E così c'è stato quello sforzo per cercare di spiegare la sua mancanza di memoria esattamente nello stesso modo.

Amanda

In quanto psicologo, cosa accade con un falso ricordo interiorizzato, che si tratti di una confessione, di una sorta di ammissione incriminante o di un falso ricordo di un testimone?

Elizabeth Loftus

Penso che le persone possano iniziare a immaginare cosa viene suggerito e possono creare qualcosa di simile a una visualizzazione di esso e vengono nutrite di tutte queste informazioni che è davvero reale e iniziano a credere che sia reale. E una delle cose che sappiamo è che i falsi ricordi, una volta che sono stati impiantati, possono essere percepiti con molta sicurezza, possono essere descritti in molti dettagli. Puoi provare emozione e piangere mentre racconti la storia, anche se l'intero evento non è mai accaduto. Quindi non puoi usare questi soliti indizi che a volte usiamo per decidere che un ricordo è reale quando lo sentiamo da qualcun altro. Non possiamo usare i dettagli o la sicurezza o l'emozione perché i falsi ricordi possono avere le stesse caratteristiche. Hai davvero bisogno di una conferma indipendente per sapere se hai a che fare con un ricordo autentico o uno che è il prodotto di qualche altro processo.

Abbiamo esaminato tutto, dal terzo grado alle tattiche di false prove e ai suggerimenti di perdita di memoria che costringono persone innocenti a fare confessioni false. Ma cosa succede dopo? E cosa possiamo fare per impedire che ciò accada? Restate sintonizzati per il prossimo e ultimo episodio di *Confessioni False: Cicatrici e soluzioni*.